

LE ACQUE MINERALI DI STARO (VALLI DEL PASUBIO) E LA LORO PARZIALE VALORIZZAZIONE

1. Premessa.

Come risaputo, lo sviluppo economico e turistico di Recoaro è strettamente legato alla scoperta e alla commercializzazione delle acque minerali, già note al tempo del conte Francesco Caldognو, il Provveditore ai Confini che nel 1598 accennava all’“acqua forte”, ovvero “acqua di Sant’Antonio”. Nel 1689 il conte Lelio Piovene, esperto naturalista ed appassionato botanico, fece analizzare quell’acqua dall’insolito sapore ed aspetto, che sgorgava alle radici del monte Spitz; in seguito, divenuta rinomata e richiesta, la si chiamò col nome di “Lelia”, riconoscendo al Piovene il merito di averla, se non proprio scoperta, certamente valorizzata a scopo terapeutico. L’avvenimento rivestí una tale importanza, che l’immaginazione popolare vi ricamò tutta una serie di corollari piú o meno fantasiosi. Di qui, infatti, ebbe origine il termalismo, capace di mutare sostanzialmente i destini del tranquillo e quasi dimenticato borgo dell’alta Valle dell’Agno, prima favorendone lo sviluppo economico e di conseguenza quello demografico, in seguito limitando il flusso migratorio e continuando a costituire un polo, sia pure ridimensionato, d’attrazione. L’apertura della strada Valdagno - Recoaro (1817 - 1821) ed il trasferimento della stagione termale dalla cittadina tessile nella Valle dell’Agno a quella nel cui territorio sgorgava il prezioso liquido, determinarono una crescente richiesta di cure e stimolarono la ricerca di nuove sorgenti. L’innovazione apportò benefici economici e culturali al centro di Recoaro Terme - poco o nulla, invece, in periferia, dove la vita continuò a trascorrere come prima - soprattutto nella seconda metà dell’Ottocento, in concomitanza con la piena valorizzazione di altre fonti periferiche quali “Lorgna”, “Amara”, “Nuova”, “Capitello”, “Giuliana”, “Franco”, “Aurelianiana”, “Abelina”, “Civillina”, “Giausse”, “Pace”, “Vittoria”, ecc. In tal modo la località posta alla testata della Valle dell’Agno, «pur senza raggiungere la notorietà di Karlsbad o Marienbad, Vichy o Baden-Baden, poteva tranquillamente competere in campo italiano

con le terme piú celebri, come Montecatini e Salsomaggiore»⁽¹⁾.

La zona di Staro presenta una situazione idrogeologica molto simile a quella della conca recoarese: la frazione di Valli del Pasubio si caratterizza per la ricchezza del bacino idrografico e per l'affiorare di numerose filladi quarzifere, localmente chiamate *lardàro* per essere untuose al tatto similmente al lardo, attraversate da filoni eruttivi basici, in corrispondenza dei quali sgorgano delle polle d'acqua minerale⁽²⁾. Peraltro, a causa di una certa marginalità geografica, accresciuta dalla mancanza di una viabilità decente almeno fino ai primi anni del Novecento⁽³⁾, dalla carenza di attrezzature alberghiere in grado di richiamare i forestieri se si eccettua l'albergo "Ronconi" e, purtroppo, accentuata da una certa incapacità degli amministratori pubblici a comprendere l'importanza di quest'autentico tesoro naturale e le sue potenzialità economiche e turistiche, la loro valorizzazione avvenne soltanto a metà, al punto da configurarsi come una fra le maggiori occasioni perdute per dare linfa e notorietà all'alta Val Leo-

- 1 Laura MAGNANI - Giorgio TRIVELLI, *Recoaro nell'Ottocento. Cultura, istruzione e sviluppo termale*, Vicenza 1987, p. 21. Di Giorgio TRIVELLI si cfr. inoltre i capitoli *Li Signori Acquatici* e *Li Animali della Patria*, in *Storia del territorio e delle genti di Recoaro*, in particolare alle pp. 104 - 111; *Tingea la terra di color aureo... Storia e immagini dell'acqua minerale di Recoaro nel terzo centenario della scoperta*, Novara 1989. Sul termalismo a Recoaro esiste una consistente bibliografia. A titolo informativo si rinvia almeno a Giovanni ARDUINO, *Delle celebri acque minerali di Recoaro nel Vicentino, e della natura e struttura delle montagne dalle quali scaturiscono. Memoria chimico-oritologica diretta al celebre sig. cav. Antonio Vallisnieri*, Vicenza 30 gennaio 1709; Antonio BOLCATO, *Origini del termalismo recoarese. Cenni storici*, a cura dell'Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo, Recoaro 1972. Numerose referenze bibliografiche su Recoaro Terme e le sue acque si trovano in Gianni Antonio CISOTTO, *Bibliografia storica della Valle dell'Agno*, Valdagno 1998, pp. 127 - 256. Documenti sulle acque di Recoaro nel Settecento e nell'Ottocento stanno presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Archivio Gonzati, b. DO 63 e DO 64, dove si trova pure una raccolta intitolata *Documenti e memorie sopra Recoaro e le sue fonti minerali dal 1689 al 1884*. Varie buste, con documentazione relativa alle fonti minerali, si conservano nell'Archivio Storico del Comune di Recoaro; citiamo in particolare quelle 449 - 454, riguardanti il periodo dal 1818 al 1935.
- 2 Utili informazioni negli articoli *Le fonti di Staro*, in *Questa è Vicenza*, vol. IX, Ente Fiera di Vicenza 1955, pp. 130 - 132, e *Le "acque" minerali di Staro ricchezza sfruttata solo a metà*, ne «La Voce dei Berici», 26.5.1974.
- 3 Il progetto della nuova strada da Valli dei Signori a Staro fu opera dell'ing. Antonio Breganze nel 1876, mentre il certificato di collaudo ad opera dell'ing. Giobatta Saccardo reca la data dell'8.11.1899; il tratto da Recoaro a Staro fu progettato dall'ing. Pietro Caneva di Rovigiana nel 1876, poi collaudato dall'ing. F. Dani di Valdagno il 20.4.1900 (Archivio Comunale di Schio, b. 378).

gra. Invece le acque di Recoaro, in particolare quelle centrali, forti anche di una piú antica tradizione, vennero favorite dall'esistenza di collaudate infrastrutture turistiche e da un sistema di sfruttamento efficiente ⁽⁴⁾.

2. Le prime sorgenti scoperte a Staro. La fonte “Reale”.

La piú antica sorgente ad essere scoperta nella frazione di Valli fu quella denominata fonte “Reale” o ”Pasubio”, successivamente definita fonte “Staro” per eccellenza, posta all'altitudine di 494 m, sul versante nord del monte Rosario e sulla destra del torrente Bise. Il ritrovamento avvenne nel 1819. L'acqua sgorgava da una roccia ferruginosa in decomposizione, la dolerite, e dapprima la si raccolse in una piccola vasca. Al piano superiore dell'antica costruzione in pietra, eretta a copertura della sorgente, si trovava l'abitazione dei custodi, i quali permettevano agli abitanti del paese di fruirne liberamente e chiedevano invece una piccola ricompensa ai forestieri.

Fra gli studiosi il primo a parlarne, nel 1821, fu il Pollini, il quale peraltro accennava ad un'analisi effettuata nel medesimo anno dal Melandri ⁽⁵⁾, che esordiva così: «Nei monti di Recoaro in provincia vicentina, sul pendio d'una valle del territorio di Staro fu scoperta all'entrar della corrente state una nuova fonte d'acqua minerale. Un mio amico veronese trovandosi a Recoaro a bere le acque acidule ferruginose si compiacque di portarsi sul luogo ed empiutene due bottiglie il 3 settembre, me le spedí a Verona ben suggellate. Sopra essa ho instituito i seguenti esperimenti ed osservazioni in compagnia del mio amico speziale Giuseppe Monti. Il colore dell'acqua è limpидissimo, ma sul fondo della bottiglia appariva un tenuissimo

4 Seppure in misura piú limitata, le riserve sul mancato o soltanto parziale sfruttamento valgono per l'immenso patrimonio idrologico di Recoaro Terme, dove, se continua a tutt'oggi la valorizzazione delle fonti centrali, quelle staccate come le fonti “Giuliana”, “Capitello”, “Franco”, “Aureliana”, “Abelina”, “Civillina”, ecc. versano in un mesto degrado (Antonio BOLCATO, *Le fonti staccate di Recoaro un prezioso tesoro in grave stato di abbandono*, ne «La Voce dei Berici», 28.10.1990).

5 Ciro POLLINI, *Notizie d'una nuova acqua minerale*, in «Biblioteca Italiana o sia Giornale di Letteratura, Scienze ed Arti compilato da vari letterati», t. XXIII, a. VI, Milano, luglio-agosto-settembre 1821, pp. 393 - 396. Seguirono altri resoconti e relazioni, tutti di segno positivo. Si allude ad *Altro protocollo di Sessione della Direzione della Facoltà Medica di Padova su lo stesso argomento*, ad un *Rapporto del Medico primario dell'Ospital civile di Venezia a quella medica Direzione dell'Ospitale*, ad una *Relazione sull'uso delle acque di Staro, tratta dal Prospetto de' risultamenti ottenuti nella Clinica medica dell'I.R. Università di Padova nell'anno 1822*.

precipitato gialognolo. Non ha odore: il suo sapore è acidulo sincero, piccante e gratissimo [...]. Aperta la bottiglia ove era racchiusa, sviluppò molte bollicine d'aria e versata da un recipiente in un altro spumeggiava. Alcune gocce d'acido solforico e d'acido nitrico destarono vivissima effervescenza. Intinto in esso un foglio di carta tinta dal tornasole venne rosso; ma nell'asciugarsi al fuoco rivestí il suo colore turchino. Se si espone al fuoco l'acqua di Staro elimina molte bollicine d'aria e forma bollendo un precipitato bianco, a differenza di quella di Recoaro, la quale depone una sostanza gialognola. E se nell'acqua di Staro bollita s'immerge un pezzo di carta tinta dal tornasole, conserva esso il proprio colore turchino. Tutti questi sperimenti ne rilevano la presenza del gas acido carbonico [...]».

L'illustre chimico Melandri, dell'Università di Padova, volle replicare l'analisi nel luglio 1823. Questa volta il prelievo fu effettuato dall'esperto farmacista Domenico Curti di Vicenza, quando nel frattempo si erano attuati i lavori necessari a coprire il manufatto e ridurlo ad uso; i risultati concordarono perfettamente con quelli precedenti. Il 29 novembre 1923 un'apposita commissione scientifica, istituita presso l'Università di Padova, fu in grado di esprimere un giudizio lusinghiero sulle «acque acidulo-gazose di Staro», a motivo dei minerali in esse contenuti e della loro leggerezza.

Nell'aprile 1824 il Melandri compí ulteriori osservazioni scientifiche ed ebbe modo di ampliare la primitiva relazione, osservando fra l'altro come quest'acqua, soggetta a perdere molto facilmente la trasparenza per il formarsi di un sedimento ocraceo, rispetto a quella di Recoaro contenesse ferro, magnesio e solfato di sodio in quantità minore e, invece, più silice. Nel 1830 lo studioso informava che in tempi recenti era stata scoperta a Staro una sorgente in possesso di principi minerali molto simili a quelli di Recoaro, e, quindi, con le stesse benefiche virtù, forse di qualità ancora più piccante: un'acqua acidula e ferruginosa.

La dettagliata relazione⁽⁶⁾, oltre ad essere importante per la pri-

6 Girolamo MELANDRI CONTESSI, *Relazione sopra le acque minerali della valle di Staro*, in *Nuove ricerche fisico-chimiche ed analisi delle acque minerali di Staro istituite per ordine espresso di S.A.I. il Serenissimo Arciduca Vice-Re del Regno Lombardo-Veneto e per commissione immediata dell'eccelso I.R. Governo di Venezia*, Padova 1830, pp. 161 - 202. Al medesimo autore si deve una *Relazione ed analisi sopra le acque minerali della valle di Staro*, Este 1841, di pp. 46. Da segnalare, nel periodo, il contributo di Domenico THIENNE, *Quesiti intorno la flogosi desunti da casi di febbri intermitten, perniciose e di miliari, e dell'azione utile o dannosa delle acque di Recoaro, Staro e Civillina. Memoria letta nella seduta 4 giugno 1834 dell'I.R. Accademia di Padova*, in «Giornale per servire ai progressi della patologia e della materia medica», t. I (1834), pp. 89 - 120.

mogenitura, si mostra interessante per una sorta di pionierismo e anche per questo motivo merita la trascrizione:

«La valle di Staro è posta al Nord di Recoaro, dal qual paese è distante circa tre miglia. Appartiene essa alla Comune di Valli, Distretto di Schio, Provincia di Vicenza. Da Schio a Valli la strada è buona e carrozzabile; ma da Valli alla fonte di Staro non vi si può andare se non per angusti e disastrosi sentieri. Così pure dalla parte di Recoaro andando a Staro col salire il Xon, la strada è alpestre, difficilmente praticabile col mezzo dei muli, e la discesa conviene necessariamente farla a piedi. La mattina del giorno 3 settembre 1821 il professor Melandri partì da Recoaro unitamente al segretario di quella Comune signor Pozza, a due assistenti, li signori Domenico Trattenero e Francesco Ragazzini, ed a varie guide portatrici degli occorrenti stromenti. Nel sito della fonte di Staro trovò il sig. Commissario distrettuale di Schio, a cui era diretto con lettera della Regia Delegazione di Vicenza, il quale si prestò nell'ordinare le operazioni occorrenti per poter attignere l'acqua minerale. Lo stillicidio della minerale gemeva da una roccia, che anche solamente dalla giacitura e dalla disposizione a dividersi in prismi si poteva giudicare una dolerite. Questo stillicidio è alla destra del piccolo torrente o valle detta Bise, il quale poi conduce le sue acque, seguendo la direzione dal Sud - Ovest al Nord - Ovest, in altro torrente maggiore detto Sterpa. Attesa la gran vicinanza del torrente Bise, ed il poco declivio che gli stillicidii minerali avevano col terreno inferiore, poco più elevato del fondo della Bise, mal si poteva procedere all'attignamento dell'acqua con vasi che fossero più grandi di un bicchiere da tavola; quindi la prima operazione che il prof. Melandri fece eseguire fu quella di scoprir bene la polla della minerale, e di separarla dalle contigue polle dolci; come pure di fare uno scavo sotto la polla a qualche distanza, onde poter presentare li vasi sotto il provvisorio cannone della fontanella. Eransi a bella posta portati colà alcuni colli di storta di vetro, i quali servirono opportunamente ad incanalare l'acqua minerale, isolandola dalle acque dolci mercé un'argilla cinericcia, che ivi esisteva nel luogo stesso contiguo alla polla: e poiché l'acqua col suo corso perenne nel tratto di circa un'ora ebbe ben lavato il suo nuovo canale, e pel tubo stesso scorreva limpida e cristallina, si assaggiò, se ne prese la temperatura, e se ne empirono quattro vasi di collo angusto, della capacità di circa due litri ciascuno, ed alcune altre bottiglie nuove, che sono in uso per trasportare le acque di Recoaro. Li vasi furono ben lavati coll'acqua minerale medesima, empiuti fino alla bocca, capovolti su di un bagno della stessa minerale, for-

niti ognuno di una bolla di gas idrogeno, chiusi con turacciolo, con luto e con vescica; e condizionati colla bocca in giù, trasportati a Recoaro, e di là fino a Padova».

Nei registri dei defunti conservati in parrocchia a Valli si ha notizia di persone decedute mentre si recano alle fonti di Recoaro oppure provengono di là, ma anche dirette a quelle di Staro. Nel 1825 trova sepoltura nel cimitero di Valli dei Signori un tale di Roana, recatosi a Recoaro «a prender le acque», colpito da grave infermità ed alloggiato «in piazza in un locale di Matteo Benetti». Nel 1838 manca ai vivi un uomo del Tretto: «Reduce questi da Recoaro dopo la bibita delle acque, rimase ammalato in canonica di Valli, dove morí». Due anni dopo si registra un'interruzione spontanea di gravidanza: «La madre dell'oltrascritto neonato maritata in Marano, fu qui a prender l'acqua minerale di Staro ed ebbe un aborto in casa paterna nella contrada Casarotti». Nel 1841 è la volta di un ventitreenne nativo di Trento il quale, affetto da tisi polmonare, «reduce da Recoaro ricovrossi in casa Sorgato in Piazza Comunale dove mancò ai vivi».

Il sacerdote Pietro Marcolungo, che nel tardo Ottocento lasciò scritte alcune notizie storiche su Valli dei Signori, riportava i risultati delle analisi effettuate dal prof. Giovanni Bizio, un chimico attivo a Venezia intorno alla metà dell'Ottocento⁽⁷⁾; questi riscontrava in un kg d'acqua della "Reale":

Acido carbonico libero gr 1.53481
 Acido carbonico dei bic.ti gr 0.37179
 Ossigeno gr 0.00093
 Azoto gr 0.00049
 Carbonato di calcio gr 0.56052
 Carbonato di magnesio gr 0.19234
 Carbonato di sodio gr 0.01544
 Carbonato di ferro gr 0.04328
 Carbonato di manganese gr 0.00410
 Carbonato di rame gr 0.00004
 Cloruro di sodio gr 0.00472
 Solfato di calce gr 0.01358
 Solfato di stronzio gr 0.00007
 Solfato di magnesio gr 0.14869
 Solfato di sodio gr 0.011584

⁷ Pietro MARCOLUNGO, *Memorie storiche di Valli dei Signori*, Schio 1889, pp. 12 - 13.

Solfato di potassio gr 0.03023
 Solfato di ammoniaca gr 0.00731
 Fosfato di allumina gr 0.00011
 Acido silicico gr 0.02951
 Totale gr 2.97380.
 Tracce di litio, acido arsenioso e materia organica.

Altamente positivo si presenta il rapporto del primario dell'ospedale civile di Venezia, Enrico Trois, messo per iscritto il 18 maggio 1825, dopo avere sperimentato nel precedente anno l'acqua di Staro su sette pazienti nel pubblico ospedale e su molti altri nella sua clinica privata: «[...] credo d'essere autorizzato a conchiudere: che le acque di Staro sono dotate d'una facoltà risolvente, e discretamente tonica; ch'esse non possono essere che utilissime, e lo sono infatti, in tutti i casi nei quali è necessario il risolvere; e questo bisogno avviene in soggetti deboli e irritabili, per costituzione o per malattia; che in tutti i casi, nei quali veramente esse sono convenientemente impiegate, non possono essere e non sono infatti che tolleratissime, né alcun danno si è notato, o può derivare per esse; ch'esse meritano in conseguenza d'essere introdotte nella pratica medica, tanto più che possono servire di un grado intermedio fra le acque risolventi e le risolventi toniche di maggior efficacia, che sono in uso attualmente».

Nel 1872 il farmacista Vincenzo Ronconi, proprietario dello storico albergo all'entrata del paese, rese inalterabile l'acqua con l'aggiunta di taluni sali. In maggio lo *speziale* stipulò un regolare contratto con il Comune, in base al quale avrebbe incamerato vita naturale durante la metà degli utili introitati, concorrendo alle spese dieci versamento della metà degli utili. Grazie al provvido ritrovato, furono migliaia le bottiglie che ogni anno si spedirono in Italia e all'estero.

In un pieghevole, realizzato nella seconda metà del '900⁽⁸⁾, si riporta una pubblicità comparsa su «Il Berico» il 30 luglio 1900: «Premiata fonte "Reale" di Staro, sorgente naturale gassosa, ricca di bicarbonato di ferro, magnesia, potassio e litina. Viene raccomandata dalle celebrità mediche per tavola, essendo piacevole al gusto, ricostruente, digestiva e quale sovrano rimedio nelle affezioni di cuore, glandolari, emorroidali, uterine e della vescica». Nel *dépliant* si riferi-

⁸ Genesi e cronistoria della "Fonte Reale di Staro", dove si accenna ad un'analisi effettuata nel 1952 dal prof. Aldo Cestari, Direttore dell'Istituto di Farmacologia dell'Università di Modena (Biblioteca Civica "R. Bortoli" di Schio, Fondo Dalla Ca', SH, 59/C).

scono i due ben noti *slogans*, coniati in seguito agli eccezionali risultati conseguiti: "Bevendo Staro bene starò" e "L'acqua di Staro ad ogni mal mette riparo". Segue una leggiadra *Canzone d'estate Fonte Reale di Staro*, con parole e musica di Torquato Colmignoli:

Nell'alte balze del Pasubio,
in mezzo a un verde di smeraldo,
sí fresca sgorga una sorgente,
che risana ognor la gente.
Essa si noma "Fonte Reale":
se ne bevete salute avrete.
Scompare il dolor
dal vostro stomaco,
e la vescica va a braccetto
con il fegato in amor!...
Oh! Che piacere sorseggiar,
nel bel bicchiere cristallin,
l'acqua di Staro... ma attenzion!
"Fonte Reale"!...
Or vi dirò chi la beve.
Va il bambino col bicchier,
la signora col boccal,
vecchi e giovanotti,
spose e vedovelle,
tutti voglion bere
e rinfrescar la gola secca!
Quale obbrobrio appare il vin...
Fatto spesso col baston,
che brucior ci destà,
fa girar la testa!
Presto a me dell'acqua mineral!...
E allora una fata appare,
sorride con bacchetta in man,
tre colpi batte in terra pian,
e il miracol fa...
dalla rupe in sen...
getto d'acqua appar!...

E allora tutti corron là,
sitibondi e fier,
col bicchiere in man,
per un sorso ber,
per un fiasco empir...
per sentire il ben
di quell'acqua in gel.

(*Piccolo intermezzo musicale, poi perorazione*)

Vieni nei luoghi ameni,
ove s'intreccian corolle e fiori,
il sol dardeggià, nel suo splendor
ma alla sorgente non arriva il suo calor.
Lascia la ria cittade,
dalle contrade deserte e ardenti,
non indugiare...
vien su nei monti...
corri alle Fonti...
l'ambrosia bevi...
ristoro avrai...
Ed esultando a squarcia gola griderai
con tutto ardor!...
Viva di Staro la "Real",
miracolosa appien,
guarisce i mali
a chi ne beve a sazietà!...

(*A solo di violino, poi:*)

Dell'acqua Staro beviam,
"Fonte Real"!

La fonte divenne proprietà del Comune di Valli, poi per un certo periodo menò vita grama nonostante altri pareri lusinghieri, come quello espresso nel 1952 dal prof. Aldo Cestari, Direttore dell'Istituto di Farmacologia dell'Università di Modena: «L'acqua "Fonte Reale" di Staro per la sua composizione chimica e i suoi caratteri organolettici è

una ottima acqua da bibita. Essa, come acqua minerale bicarbonato-solfato-alcalina-ipoclorurata e iposodica, può essere utilmente usata quale coadiuvante nella cura medica delle dispesie con atonia gastrica, della diatesi urica, della gotta e in forme di lievi sofferenze dell'apparato urinario. Allorché tali manifestazioni morbose sono accompagnate da un deperimento organico, la presenza, in tracce, di arsenico e in piccole quantità di ferro e di manganese potrà avere una utile influenza sul miglioramento delle condizioni generali e della crasi ematica dei pazienti»⁽⁹⁾. Una recente ricerca effettuata da Edoardo Ghiotto⁽¹⁰⁾ puntualizza le vicende che portarono all'autorizzazione e alla concessione, ottenuta l'11 giugno 1958, della sorgente fonte "Dolomiti" alla Società "Fonti Staro".

3. Le fonti minerali "Virgiliana", "Jolanda", "Regina".

Un'altra fonte minerale a Staro è quella detta "Virgiliana" dal nome di Virgilio Trattenero, professore di astronomia nell'Università di Padova che l'analizzò, oppure "del Lovo" dal nome dei custodi, ubicata nella Valle della Retta o Ritta sotto il passo Xon. Per raggiungerla si percorreva un sentiero, con partenza sotto l'albergo "Alpino", ma l'accesso è possibile scendendo per una stradina posta fra la contrada Orte ed il valico. Inizialmente si trova un fabbricato elegante, però mestamente abbandonato, poi ci si imbatte in un altro ormai diroccato. Quest'acqua ferrico-arsenica, del tipo freddo, fuoriesce sotto forma di stillicidio dalle fessure di volta in una grotta, scavata nella roccia quarzo-granulare contenente cristalli di pirite. La mineralizzazione è ottenuta a seguito dell'infiltrazione di acque meteoriche impossessatesi delle sostanze minerali solubili, in prevalenza ferrose ed arsenicali.

L'acqua per molti versi risulta simile alla minerale del monte Civillina.

La "Virgiliana", scoperta nel 1862, si trova raccolta in una vasca, posta sotto un grosso macigno di colore biancastro con venature di solfuro di ferro. L'acqua sgorga alla quota di 630 m nel versante destro della Valle dello Spinderle; non si presta ad essere bevuta con il bicchiere, bensì ad essere sorseggiata a bicchierini, ad uso medicinale, tanto più che lo stillicidio è quasi sempre molto scarso. Dopo il 1880

9 *Genesi e cronistoria della "Fonte Reale"*, cit.

10 Edoardo GHIOTTO, *Per una storia delle acque minerali a Valli del Pasubio. Alle origini della concessione alle "Fonti Staro" della sorgente "Fonte Dolomiti"*, in *Acqua e acque della Valleogra*, «Sentieri culturali», 2, a cura della Comunità Montana Leogra Timonchio, Schio 2002, pp. 207 - 214.

acquisí una certa notorietà, quando il nuovo proprietario, Giacomo Pedrazza di Zanè, le costruí attorno dei locali, la provvide di un custode e fece compiere su di essa delle analisi chimiche ⁽¹¹⁾. Il citato Marcolungo ⁽¹²⁾ riportava i dati di una di queste, effettuata nel 1882:

Solfato ferroso gr 2.98843
Solfato ammoninico gr 0.93396
Solfato magnesiaco gr 1.08122
Solfato calcico gr 0.86004
Solfato potassico gr 0.01112
Solfato sodico gr 0.05215
Cloruro sodico gr 0.00746
Arseniano ferroso gr 0.00465
Acido silicico gr 0.18030
Acido solforico libero, barite, zinco, nichelio, piombo, stronziana, manganese, litina, acido fosforico, materia organica: gr 0.03818
Totale in un kg d'acqua 6.16251.

Nel frattempo l'accresciuta importanza di Staro, dovuta al commercio delle acque minerali, determinò nel 1904 l'istituzione dell'Ufficio Postale.

Si ha notizia della concessione di quest'acqua arsenicale al sig. Severo Dalla, tramite decreto ministeriale del 17 maggio 1933, con successivo trasferimento alla vedova, signora Anna Pini, l'8 ottobre 1954 ⁽¹³⁾. In realtà, nonostante i lodevoli tentativi di qualche volonteroso privato, per la mancanza di un adeguato collegamento con la strada principale la fonte non fu mai sfruttata adeguatamente.

Per raggiungere quanto resta della fonte "Jolanda", a suo tempo intitolata alla principessa Jolanda di Savoia con evidenti intendimenti patriottici, si scende dalla contrada Cubi in direzione di Valli del Pasubio nella Valle dei Mori e, prima di giungere ad Offiche, si perviene alle fondamenta di una casa un tempo formata da due piani, presso la quale si distribuiva l'acqua minerale. Fu scoperta nel 1885 da don Domenico Dalle Mese detto *Vecéta*, poi officiante di Sant'Antonio dal 1896 al 1910, dimostratosi un ottimo custode finché fu in vita. Annotava il

11 Giacomo PEDRAZZA, *Virgiliiana [sic] in Valli presso Schio, unica sorgente naturale ferruginosa-arsenicale-medico-potabile nel Regno d'Italia*, Schio 1885, pp. 6.

12 MARCOLUNGO, cit., p. 12.

13 Biblioteca Civica "R. Bortoli" di Schio, Fondo Dalla Ca', SH, 59/C.

Marcolungo: «Da pochi anni il proprietario ha fatto coprire con una tettoia la dolorite da cui essa filtra e la fece incanalare. Oltre d'essere ferruginosa, essa contiene sali che le danno un sapore amarognolo. Crederei fosse bella cosa le si facesse fare l'analisi chimica, tanto più che si trova a poca distanza dall'abitato e quindi dal magnifico albergo "Ronconi", dove ogni anno affluiscono i forestieri per ragione climatica e idroterapica». Gli esami, eseguiti nel 1901 presso l'Istituto Universitario di Chimica Farmaceutica a Padova ad opera del prof. Pietro Spica⁽¹⁴⁾, confermarono la bontà terapeutica di quest'acqua, divenuta proprietà dei nipoti del sacerdote, poi acquisita dallo Stabilimento di Recoaro: vi si rinvennero sodio, silice e manganese, per cui la si equiparò all'acqua di Poleo, ferro similmente alla "Franco" di Recoaro, litio, potassio, calcio, magnesio ed altri componenti metallici e acidi.

Al piano si trovava una vasca di presa, da dove partiva il tubo che scaricava a giorno. La vasca di riserva, ricoperta da lastre di pietra, era lunga m 8, larga cm 80 e alta altrettanto. Si aggiunse un muricciolo per farvi sedere i frequentatori recatisi a dissetarsi; secondo la tradizione, un fulmine lo mandò in frantumi e lasciò miracolosamente incolmi alcuni pastorelli di passaggio. Purtroppo sotto la gestione del comm. Rigamonti, appaltatore delle Fonti di Recoaro, la sorgente andò in declino, finché il pericolante edificio cadde, travolto dalle frane.

Don Pietro Marcolungo accennava ad una sorgente ferruginosa nella Valle detta dei Lorenzi, ad un'altra sotto i Cumerlati, ad una terza «che dà qualche indizio d'essere ferruginosa» a mezzogiorno del Molin Barbiero, definendole tutte «di assai poca importanza». Maggiore interesse suscitava invece nello scrivente un'altra polla di acqua minerale, situata sotto i Sericati, «precisamente seguendo la direzione verso Staro per circa mezzo chilometro da dove la strada di nuova costruzione piega per condurre al Griglio, a mano destra di chi sale». Dopo alcuni tentativi di separarla dall'acqua della valle il lavoro rimase incompiuto, poi i tentativi ripresero ad opera di una Società locale, senza peraltro conseguire risultati apprezzabili. Le attestazioni del sacerdote costituiscono la più antica testimonianza su questa fonte, sicuramente conosciuta nella seconda metà dell'Ottocento. Durante l'estate del 1911 i coniugi Vittorio Gaicher e Maria Dalla Riva ricercarono e trovarono sotto un grande noce, in località Campi Longhi a circa 430 m

14 Pietro SPICA, *Sull'acqua minerale della fonte Jolanda presso Staro*, in «Atti del R. Istituto Veneto», sez. VIII, t. III, pp. 1393 - 1402, Venezia 1901.

d'altitudine, la sorgente, di cui già qualcuno nascostamente si serviva. Il barone Alessandro Rossi, che nel medesimo anno si era fatto costruire sotto la contrada Riva la villa Ortensia o dei Fiori, circondata da una magnifica piantagione di abeti, larici e cedri, dove amava trascorrere qualche periodo di villeggiatura, mostrò di gradire altamente quell'acqua. Secondo la tradizione, nel 1912 il Rossi, previa ricompensa ai proprietari, fece abbattere un grosso ciliegio per poter ammirare la sua macchina quando girava alla curva del Gasteghe. Il Gaicher, ufficiale di posta a Staro, per eseguire i necessari lavori trascurò la coltivazione dei campi ed impegnò nella nuova impresa la gran parte del patrimonio. Dapprima gli operai impegnati negli scavi vollero denominare quest'acqua fonte "Libia", in omaggio alla conquista effettuata in terra d'Africa, ma poi, su suggerimento del barone Rossi, offertosi di fare da padrino con la sua signora, si preferì chiamarla fonte "Regina", in onore della regina Margherita, ospite d'eccezione nell'attrezzato hotel "Alpino" dopo avere sostato, secondo la tradizione, in Campo Marzo a Valli. L'inaugurazione avvenne nel 1912, alla presenza di una considerevole folla e, naturalmente, di autorità religiose e civili come il curato di Staro, l'arciprete di Valli e, naturalmente, il barone Rossi. In quello stesso anno il titolare vi fece costruire una modesta cassetta.

Durante la prima Guerra mondiale tutto il lavoro andò distrutto, ma il proprietario riedificò a proprie spese un'abitazione più grande e di gradevole fattura, sulla cui facciata campeggiava la scritta "Fonte Regina delle Fonti". L'acqua era portata anche fuori dal Comune di Valli dei Signori e, intanto, aumentava l'afflusso dei clienti estivi e dei villeggianti a Staro.

Lo studio di quest'acqua minerale iniziò nel 1913, ma fu interrotto in seguito alla prima Guerra mondiale. La prima analisi fu effettuata nel 1924 dal dott. Pietro Spica, dell'Istituto di Chimica Farmaceutica e Tossicologica dell'Università di Padova⁽¹⁵⁾. Lo studioso notò come il liquido, al momento della raccolta, fosse perfettamente limpido, incolore e inodore, con un gradevolissimo sapore piccante-acidulo ferruginoso. Conservato a lungo in recipiente non opportunamente chiuso, lasciava un modesto deposito ocraceo. Agitandolo entro bottiglie non del tutto piene, se ne svolgeva abbondante gas carbonico. L'analisi qualitativa, effettuata parte alla sorgente e parte in laboratorio, faceva conoscere:

15 Pietro SPICA, *Sull'analisi chimica dell'Acqua Regina di Staro (Fonte Regina-Regina delle Fonti)*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», a.a. 1923 - 1924, t. LXXXIII, parte II (Adunanza ordinaria del giorno 18 maggio 1924), Venezia 1924.

«che l'acqua in esame, per evaporazione a secco, lascia un residuo di reazione fortemente alcalina; che in essa sono presenti:

Sodio (discreta quantità)

Potassio (discreta quantità)

Litio (piccola quantità)

Calcio (abbondante)

Magnesio (abbondante)

Ferro (solamente allo stato ferroso)

Manganese (piccola quantità)

Bicarbonato (abbondante)

Solfati (quantità discretamente abbondanti)

Cloruri (piccole quantità)

Arseniatì (piccolissime quantità)

Silice (quantità discreta)

Acido carbonico libero (abbondante).

E poi tracce di acido borico e di fluore e tracce dubbie di acido titanico.

L'acqua è assolutamente esente di ammoniaca, di sali ferrici, di solfuri, di nitrati, di bromuri, di ioduri, ed è quasi esente di sostanze organiche».

Il prof. Spica raccomandava quest'acqua acidulo-picante in particolare agli anemici ed esauriti, a chi era tormentato da catarri gastrici o calcoli urinari; il giudizio si fondava sulla sua radioattività, sulla dose e la natura delle sostanze mineralizzanti, tra cui risultavano importanti i sali alcalini bicarbonati, i composti di ferro, manganese, litio, la dose non trascurabile di silice e la sua pur minima quantità di arsenico. Nel 1928 il dott. Tombolato, del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi di Vicenza, procedette ad un ulteriore esame, quindi un Decreto Ministeriale in data 25 giugno 1929 ne autorizzò il commercio. La pubblicità fattane riuscì così bene, che i clienti divennero fin troppo numerosi e si rese necessario eliminare la *réclame*, nella pratica impossibilità di evadere tutte le richieste.

Dopo la seconda guerra si costruirono delle grandi vasche di riserva e lo stabilimento conobbe un ulteriore sviluppo, al punto da potersi finalmente parlare di una fonte ben utilizzata. In effetti a Valli del Pasubio questo peculiare patrimonio idrologico è stato sfruttato soltanto in parte, senza pianificazioni particolarmente lungimiranti, anzi nel corso degli anni si è assistito ad un colpevole abbandono di tale autentica risorsa o, quanto meno, ad un utilizzo soltanto parziale. La mancata programmazione economica ad ampio respiro, con prospettive di sviluppo globale a medio e lungo termine, sembra risultare una costante, almeno fino a tempi recenti.

Quale richiamo e quale ricchezza avrebbe potuto promuovere un simile tesoro, utilizzato invece soltanto a metà! L'auspicabile svolta definitiva, apportatrice di possibilità occupazionali e di incremento turistico in zona, sembrerebbe finalmente aver preso forma con la recente industrializzazione ⁽¹⁶⁾.

4. Un accenno ad altre acque minerali della Val Leogra.

Con le acque minerali succitate, altre ancora nella Val Leogra furono individuate e sfruttate durante l'Ottocento ed il Novecento; non ci soffermiamo a descriverle, per non esorbitare dal limite territoriale della ricerca, tuttavia ragioni di completezza suggeriscono di accennarne.

La fonte di Mondonovo è posta fra la contrada omonima e la contrada Nasieron e si presenta molto simile a quella di Staro, ma se ne differenzia per possedere maggior quantità di ferro e di acido carbonico. L'acqua scaturisce dai micascisti, al contatto con la dolerite.

La fonte "Civillina" è detta anche "Catulliana", in omaggio allo scledense Giovanni Catullo che la scoprì nel 1784. Il ritrovatore, dopo avere ottenuto di rimettere in funzione un'abbandonata miniera di manganese, notò il gocciolare di un'acqua dal colore rossastro, volle farla analizzare e se ne accertò così il valore terapeutico. Esaminata dal celebre geologo Giovanni Arduino (1714 - 1795), dal Melandri nel 1818 e poi nel 1821, la "Catulliana" si caratterizzava come ferruginosa arsenicale. Quella del monte Civillina era un'acqua forte acida, che gemeva dalle pareti di un antico scavo per la ricerca di solfuri e vetriolo, eseguito in porfiriti disseminate di pirite, arsenopirite ed altri solfuri. Dapprima le acque di stillicidio si raccoglievano e lasciavano decantare

16 Studi un po' più recenti, come quello di Giacomo ROSSETTINI, *Le acque minerali*, in *Le industrie estrattive vicentine attraverso i secoli*, Vicenza 1936, pp. 109 - 121 con particolare riguardo alle pp. 119 - 120, sottolineano ancora una volta le affinità, ma anche le diversità, fra le acque minerali delle Valli dell'Agno e del Leogra: «Osservate dal punto di vista chimico e mineralogico, le sorgenti delle acque minerali della conca di Recoaro e del bacino del Leogra, hanno la caratteristica fondamentale di essere acidule ferruginose fredde, variando la loro temperatura dai 9 ai 12 gradi centigradi. Però le proporzioni dei vari elementi base e la loro composizione chimica, specialmente dei sali accessori, varia da sorgente a sorgente, acquistando così le diverse acque qualità particolari da rendere consigliabile, a seconda degli scopi curativi che si vogliono raggiungere, questa o quella fonte [...].».

in una vasca, poi le si metteva in piccole bottiglie per la commercializzazione. L'aumento di richiesta indusse a produrre acque con analoghe caratteristiche, lasciando filtrare lungo il letto impermeabile l'acqua piovana, fatta convogliare in apposite vasche. Quando, dopo essere stato esposto all'aria e al sole, il liquido finiva per acquisire il colore aureo e veniva imbottigliato, lo si immetteva nel circuito commerciale in Italia e all'estero. Non essendo però costante la quantità dei componenti minerali di quest'acqua prodotta artificialmente, alle fortune iniziali subentrò la progressiva decadenza⁽¹⁷⁾.

L'importante fonte "Margherita" di Torrebelvicino fra la strada statale ed il Leogra, a circa un chilometro dal centro in direzione di Valli del Pasubio, fu scoperta nel 1845 da un calzolaio di Valli; questi, mentre si trovava in casa di un certo Francesco Luccarda per eseguire dei lavori, notò fortuitamente una polla d'acqua che produceva numerose bollicine e lasciava sul terreno una scia di un colore giallo-ocra. Consultato il dott. Pietro Letter, medico del paese, il proprietario richiamò sul posto una commissione di cui facevano parte il medico provinciale, il farmacista Pietro Meneghini di Schio e l'ing. Antonio Beltrame. Con decreto 25 luglio 1849 si autorizzò il commercio dell'acqua minerale, sotto il nome di "acqua minerale gazosa di Torrebelvicino". Il permesso fu confermato in seguito ad una successiva analisi, effettuata nel 1850 dal dott. Attilio Giacomo Cenedella⁽¹⁸⁾ di Brescia. Per oltre un ventennio la fonte fu gestita da una società di medici e chirurghi, che le diedero tale nome.

Sopra Schio va segnalata la "Marziale" delle Piane, raccolta e divulgata nel secondo Ottocento dal dott. Carlo Bologna e dal farmacista Marco Saccardo⁽¹⁹⁾. A Poleo, agli inizi del Novecento, acquisì una certa

17 Fra la vasta bibliografia sulla fonte "Civillina" si segnalano almeno Girolamo MELANDRI CONTESSI, *Sulla natura e composizione dell'acqua del monte Civillina*, in «Memorie scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Treviso», vol. III, a. 1824; Riccardo FURIASSI, *La fonte "Catulliana" del monte Civillina*, in «Appunti. Vita della Valle dell'Agno», 5, maggio 1991, pp. 21 - 28; Giovanni CASOLIN, *Anfiteatro dolomitico. Le miniere, le cave, le fonti*, Schio 2000, pp. 37 - 40, 100; Roberto MAZZOLA, *Sulla Fonte Civillina e La proprietà*, in *Parrocchia di Rovigliana. Storia di una comunità*, Arzignano 2000, pp. 144 - 147; Gian Lorenzo FERRAROTTO, *Recoaro e l'acqua catulliana del monte Civillina*, in «Vicenza Economica», luglio-agosto 2002, n. 4, pp. 78-80.

18 Giacomo Attilio CENEDELLA, *Sulle acque minerali di Rabbi, del Capitello e di Torrebelvicino. Lettera al prof. Ragazzini*, in «Gazzetta Medica Italiana», serie III, t. IV, n. 50, Milano 1853, pp. 16.

19 Angelo SACCARDO, *Piane di Schio. Storia di una comunità*, Schio 1994, pp. 107 - 111.

notorietà la fonte “Vittoria” alle Boggiole (*Bójole*)⁽²⁰⁾, dove sorse una decorosa trattoria. Un po’ piú discoste, meritano di essere ricordate la fonte di Malo attiva dall’ultimo decennio dell’Ottocento e, piú ancora, la fonte “Lissa” nell’omonima località di Posina, dove attualmente funziona uno stabilimento d’imbottigliamento d’acqua oligominerale.

5. Appendici documentarie.

A completamento delle informazioni relative alla fonte “Reale”, si trascrivono dal citato studio di Girolamo Melandri Contessi alcuni documenti.

5. 1. Parere della Facoltà Medica. Imperiale Regia Università di Padova. Processo verbale. Padova li 29 novembre 1823, ore 12 meridiane.

«In vigore dell’ossequiato Governativo Decreto del 24 settembre p.p., N. 31305/3626, ed in seguito alla determinazione presa nella seduta del giorno 25 ottobre p.p. sull’uso a cui possono servire nella Medicina le acque minerali di Staro, Comune di Valli, Distretto di Schio, Provincia di Vicenza, si radunarono in una stanza ad uso del sig. Rettor Magnifico i signori professori conte Dalla Decima, Fedrigo, Renier, Melandri e Brera.

Letta l’esposizione del sig. prof. Melandri (unico documento presentato alla Commissione sul proposto argomento), considerando la natura e proporzione dei principii indicati dal sullodato professore nell’analisi da lui fatta di quelle acque; la Commissione, sull’appoggio di tale esame, crede poter conchiudere, che le predette acque acidulogazose di Staro, per varii sali, per la molta copia di magnesia, per la notabile proporzione di acido carbonico, e per qualche porzione di protossido di ferro che contengono, si debbano risguardare come toniche, stomachiche, diuretiche, antisettiche, deostruenti, e che in pieno abbiano facoltà molto simili a quelle di Recoaro, con qualche differenza nel grado; per lo che in alcuni casi le une siano da preferirsi alle altre. Le acque di Recoaro, per la proporzione notabilmente maggiore di

20 Pietro SPICA - C. SCHIAVON, *Sull’acqua minerale di Poleo presso Schio*, in «Atti del R. Istituto Veneto», serie VIII, t. III, Venezia 1901, pp. 929 - 940. Si cfr. inoltre un pieghevole edito a Schio da Dal Dosso nel 1902, intitolato *Premiata acqua minerale di Poleo, presso Schio*.

ferro, debbono riuscire piú astringenti e toniche; ma per questo motivo, e per la copia di solfato di calce, che rende le acque dure e gravi allo stomaco, del quale solfato quelle di Staro sono prive, contenendo in vece una grande proporzione di magnesia, quest'ultime siano atte a passare piú facilmente e piú prontamente per urina e per secesso, né ricerchino tutte quelle cautele che praticar si debbono nell'uso di quelle di Recoaro; alle quali pare che meritino d'essere preferite nelle affezioni scrofolose, e nelle ostruzioni di fegato congiunte con qualche grado di rigidità, o di flogosi, o di calcolosa disposizione, e molta mobilità nel sistema. La dose potrà essere dalle tre libbre alle cinque, che si deve però regolare ne' diversi casi, secondo la natura ed il grado di malattia, e le altre particolari condizioni dell'ammalato.

Fatto, letto e chiuso il presente Processo verbale venne firmato dagli intervenuti [...]

Il Direttore Rinaldini».

5.2. Altro protocollo di Sessione della Direzione della Facoltà Medica di Padova, segnato li 14 aprile 1824.

«All'opinione che sulle facoltà ad uso medico delle acque di Staro, appoggiati all'unico documento allora a noi presentato, l'esposizione cioè dell'analisi del sig. prof. Melandri, abbiamo esternata nel processo verbale 29 novembre decorso, ora crediamo opportuno di aggiungere tre pratiche osservazioni comunicateci da due professori degni per ogni conto di pienissima fede, il prof. Gaspare Fedrigo ed il prof. Marc'Antonio Dalle Ore; la prima delle quali appartiene al primo de' prefati soggetti, e le altre due al secondo.

Osservazione prima.

Il sig. cavaliere Ermolao Federigo, maggiore d'infanteria, pensionato d'anni 48 circa, dopo di aver sofferto per molt'anni i piú gravi disagi nelle militari campagne, spezialmente in quelle del 1813 e principio del 1814, fu attaccato da pertinaci reumi catarrali, ai quali s'aggiunsero, due anni sono, ripetuti insulti di febbri accessionali, spezialmente d'un tipo quartanario, i quali furono seguiti da un sensibile ingorgamento di milza, con tosse secca, e dispepsia. Dopo di aver preso senza alcun profitto parecchie decozioni amare, varii rimedii cosí detti aperitivi, e marziali preparazioni, ottenne dall'uso delle acque di Staro una pienissima guarigione.

Osservazione seconda.

Nell'inverno dell'anno 1822 il sig. prof. Marc'Antonio Dalle Ore s'ammalò di febbre biliosa reumatica, che dopo una durata di quaranta giorni lo lasciò grandemente abbattuto e spossato, con edemi agli arti inferiori. Tali cose pertinaci mantenendosi, nel settembre dello stesso anno si trasferì alle Valli, dove per quindici giorni prese le acque di Staro alla dose di tre libbre alla mattina, e di due a pranzo mescolate col vino; mescolanza che forma una graziosa bevanda. Il secesso si fece più obbediente, e facili e pronte essendo a passare quell'acque, l'orine divennero tosto copiose, risorse il già perduto appetito, cominciò l'individuo a risentire una maggiore alacrità, sparirono gli edemi, e la sua salute andò di giorno in giorno facendo maggiori progressi, senza ch'egli avesse avuto bisogno di usar quelle riserve che si sogliono usare da quelli che fanno uso delle acque di Recoaro. Nell'anno appresso 1823, avendo nello stesso modo prese quelle acque, egli ne ottenne il pieno ristabilimento di sua salute.

Osservazione terza.

La signora Maddalena Letter nell'anno 1822, trovandosi in Padova, fu assalita da leggiero anassarca, con tinta giallognola all'occhio ed in tutta la superficie del corpo, conseguenza d'infarcimento, non però grave, al fegato. Trasferitasi al suo domicilio alle Valli, prese le acque di Staro alla dose di tre libbre ogni mattina per venti giorni. Tosto le orine comparvero copiose, e moderati gli scarichi di ventre. Si andarono successivamente dileguando gl'infarcimenti di basso ventre, lo stato edematoso, ed il colore depravato alla superficie del corpo; e la signora recuperò in brevissimo spazio di tempo la primiera salute, malgrado sessant'anni d'età».

5.3. Relazione sull'uso delle acque di Staro. Tratta dal Prospetto de' risultamenti ottenuti nella Clinica medica dell'I.R. Università di Padova nell'anno 1822.

«Se fortunata devesi chiamare la provincia vicentina per la sorgente inesaurita delle acque di Recoaro, certamente non meno fortunata riputar la si deve per la recente scoperta di quella di Staro, che, quantunque dall'analisi chimica di poche sì, ma di certe differenze dotata in confronto di quella di Recoaro, di non minore efficacia viene però ora dalla pratica medica considerata.

In obbedienza di superiori disposizioni la nostra Scuola clinica ne ebbe a riscontrare l'efficacia in due casi particolari.

Garzoni Angelo, d'anni 22, fu il primo a cui toccò la sorte di sentire gli utili effetti. Egli, preso già da una forte e cronica epatalgia, dopo un ben lungo e reiterato uso di opportuni risolventi, senza ritrarne che lievi vantaggi, fu sottomesso nel 51° giorno di cura alla bevanda delle acque di Staro. Amministrate queste nel detto giorno alla dose di mezza libbra, diedero tosto segni non equivoci della loro virtù coll'imprimere forza ed elevatezza ai polsi, coll'accrescere la separazione delle orine, non che col destar vigore nel tubo gastro-enterico, segnato dal sopraggiunto appetito. Tali soddisfacenti fenomeni non cessarono punto di vie più chiaramente appalesarsi nei giorni successivi, nei quali aumentatasi gradatamente la dose sino alle tre libbre, ebbesi la com-piacenza di vedere questo ammalato restituito alla primiera salute.

Non dissimile se ne riscontrò l'effetto nel secondo caso, il soggetto del quale fu Anna Donà, d'anni 20, affetta da una febbre continua remittente, d'indole reumatico-gastrica. Vinta la febbre cogli opportuni presidii, rimanevale una certa tal quale debolezza, per cui i visceri abdominali capaci ancora non erano di normalmente eseguire le proprie funzioni. Giunta quindi al 47° giorno di cura, fu assoggettata al graduato uso delle suddette acque. I risultamenti, che se ne ottennero, furono del tutto eguali a quelli del caso precedente, ed in particolare le orine si osservarono assai copiose e limpide. Dietro un così adattato metodo di cura, ebbe la nostra inferma il contento di lasciare l'Istituto clinico pienamente ristabilita.

Dagli effetti ottenuti dalle acque di Staro, confrontati con quelli che si conseguirono contemporaneamente dalle acque di Recoaro, pare che se ne possano trarre alcuni utili corollarii; ma, onde averne più precisa conoscenza, egli è bene di premettere un cenno sulle differenze che s'incontrano fra i principii costituenti le acque di Staro, e quelli che entrano nella composizione delle acque di Recoaro, come risulta dall'analisi chimica istituitane dal chiarissimo sig. prof. Melandri. Tali differenze si scorgono:

1. nel contenere l'acqua di Recoaro maggior quantità di ferro, di quello che ne contenga l'acqua di Staro;
2. nel possedere quella di Recoaro circa un millesimo e mezzo del suo peso di solfato di calce, o gesso, di cui quella di Staro è priva intieramente;
3. nel tener disiolto quella di Staro il triplo di silice più di quello che ne contenga l'acqua di Recoaro;
4. nell'incontrarsi nell'acqua di Staro maggior quantità di magnesia e

di solfato di soda, o di soda combinata; del qual ultimo alcali (allo stato di solfato) quella di Recoaro appena ne contiene piccolissima quantità. In quanto al gas acido carbonico, la differenza ritrovata è sommamente piccola.

Si può quindi conchiudere:

1. che le acque di Staro sono dal tubo gastroenterico tollerate al pari di quelle di Recoaro;
2. che, attesa la minor quantità di ferro contenuta nelle acque di Staro, sembrano esse più convenienti agl'individui forniti di temperamento astenico-eccitabile, ai quali le acque di Recoaro riescono troppo irritanti;
3. che per avere le acque di Staro agito in maniera sorprendente nell'accennata epatalgia cronica, sembrano più risolventi di quelle di Recoaro;
4. che avendo osservato, tanto nel primo quanto nel secondo caso, come sotto l'uso di tali acque le orine si separavano copiosissime, e forse in maggior quantità di quello che avvenga dietro l'uso di quelle di Recoaro, le prime essere potrebbero più di queste diuretiche, e perciò più convenienti nelle idropisie atoniche.

Dietro sì fatte viste il sig. Cons. prof. (Valeriano Luigi) Brera ne sperimentò l'uso nella sua pratica privata, e gli ottimi effetti, che ne raccolse, sempre più concorrono a raccomandare tali acque negli accennati casi. Esso trionfò in questi giorni colle acque di Staro d'un inveterato ingrandimento e induramento epatico associato ad accresciuta venosità dell'intiero sistema della vena porta, suscitata in origine da antico vizio emorroidario, dal quale ebbero origine due insulti apoplettici, che lasciarono in istato di paralisi l'estremità superiore ed inferiore del lato destro, tinta in giallo la superficie del corpo dell'ammalato, con evidente leucoflemmasia che minacciava l'anassarca, ed una dispepsia da diciannove mesi sussistente. Sistemata l'accresciuta venosità addominale colle reiterate applicazioni delle sanguisughe ai vasi emorroidali, e premesse alcune fregagioni mercuriali alla regione epatica, coi pediluvii nitro-muriatici, venne l'infermo assoggettato all'uso mattutino di una, di due, e poscia di tre libbre di acque di Staro, le quali nello spazio di un mese produssero effetti sorprendenti e meravigliosi, perché fecero scomparire un complesso di malori che, come è noto, egli è il più delle volte persino difficile di mitigare.

Queste acque s'impiegano coi metodi e nella dose non dissimili da quanto si pratica per quelle di Recoaro».